

Tassa di successione pronto il disegno di legge

ROMA Bot e Cct esclusi dall'imposta di successione e donazioni, franchigia per gli eredi minorenni e i portatori di gravi handicap di un miliardo e tassazione più leggera per le donazioni rispetto alle successioni. È quanto prevede la proposta di legge messa a punto dal relatore di maggioranza al provvedimento Giovanni Marongiu e che sarà presentata alla commissione Finanze della Camera la prossima settimana. Il provvedimento inoltre abolisce l'invim nelle successioni, trasforma l'imposta ipotecaria e catastale relativa alla prima casa da proporzionale in fissa e introduce l'obbligo di registrazione in Italia degli atti di residenti effettuati all'estero. Prevista anche una minisanatoria per risolvere tutte le liti in atto in materia di im-

posta di successione e una serie di facilitazioni per il passaggio intergenerazionale delle imprese. «Il provvedimento - spiega Marongiu in una intervista alla Adnkronos - entrerà in vigore a partire dal 2001 ed ha l'obiettivo di attenuare drasticamente la tassazione sulle successioni e donazioni e di semplificare gli adempimenti per i contribuenti. Viene abolita la cosiddetta «tassa sul morto», in quanto l'imposta sarà rapportata non più all'intero asse ereditario, ma al valore che ogni soggetto eredita. Inoltre l'imposta da progressiva diventa proporzionale con tre sole aliquote differenziate in ragione del grado di parentela con il de cuius. Infine si cerca di favorire la regolarizzazione dei trasferimenti prima della morte con aliquote più leggere».

Venerdì 5 maggio: Sciopero di otto ore del personale Enav del Cav di Catania indetto dalle 10 alle 18 da Anpcat e Licta. Gli avvocati si asterranno invece dalle udienze per protesta contro la nuova legge antiscioperi

Sabato 6 maggio: Manifestazione di protesta di automezzi e Tir nelle piazze di molte città italiane, organizzata dalla Clai

Martedì 9 maggio: Scatta alle 19,30 il primo sciopero indetto dai benzinai. La protesta proseguirà fino al 12 maggio alle ore 7

Mercoledì 10 maggio: Agitazione del personale di terra Alitalia aderente alla Sulta. Sciopero del personale Sea a Linate e Malpensa organizzato dalla Sulta dalle 5,30 alle ore una di giovedì 11

Venerdì 12 maggio: È la volta degli autoferrottranvieri aderenti alle organizzazioni Cnil, Sin Cobas, Fltu Cub, Sjal Cobas, Rdb Cub. Lo sciopero nazionale sarà di otto ore, con articolazioni diverse a livello locale

Sabato 13 maggio: Scatta dalle 21 lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, indetto dai sindacati dell'Orsa

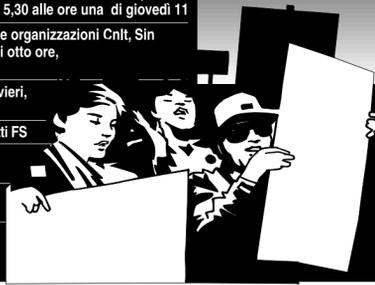
Domenica 14 maggio: Prosegue fino alle 21 lo sciopero degli addetti FS

Martedì 16 maggio: Scatta alle 19,30 lo sciopero degli impianti di distribuzione di benzina, fino alle 7 del 19 maggio

Martedì 23 maggio: Terzo pacchetto di sciopero dei benzinai, dalle 19,30 del 23 fino alle 7 del 27 maggio

Venerdì 26 maggio: Incrociano le braccia per otto ore i lavoratori Fs del comparto di Firenze per una protesta indetta da Filil Cgil, Fit Cisl, Ulit Ulil, Orsa, Sma Confasal

LE DATE DEGLI SCIOPERI



Il dossier Alitalia sul tavolo di Amato

Klm: rottura irrevocabile. L'Iri si schiera con Cempella: presto un nuovo partner

GILDO CAMPESATO

ROMA Finito un matrimonio se ne progetta un altro? L'improvvisa e drammatica rottura con Klm («irrevocabile», hanno ribadito da Amsterdam) proprio mentre si stavano mettendo a punto gli ultimi dettagli in vista della fusione, condanna Alitalia a trovare rapidamente nuovi partner. In un mondo come quello aeronautico dove ormai contano soprattutto grandi numeri e aggregazioni strategiche sempre più robuste, rimanere isolati significa essere condannati alla marginalità per finire poi inevitabilmente fagocitati da qualche colosso. Al di là delle dichiarazioni olandesi che puntano il dito sulle difficoltà di Malpensa e sulla mancata privatizzazione di Alitalia che hanno indubbiamente provocato un notevole raffreddamento di interesse in alcuni membri del board di Klm, il matrimonio è fallito anche perché Amsterdam puntava a spostare oltre le Alpi potere, controllo ed anche attività (e dunque lavoro) attualmente espletati in Italia. È l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella - che pure è sempre stato il più convinto sostenitore del matrimonio - non se l'è sentita di accettare queste pretese proprio per mantenere almeno un po' di autonomia al ramo italiano della partnership. Ma non è detto che il problema non torni a ripresentarsi anche col nuovo partner. E sarebbe un bel paradosso.

Se individuare un nuovo alleato che rimpiazzi Klm è comunque essenziale per Alitalia, per Cempella questa ricerca diviene anche una

lotta contro il tempo. A metà maggio si svolge l'assemblea della società e gli amministratori sono in scadenza. Presentarsi agli azionisti a mani vuote, con conti probabilmente non proprio brillanti, con un matrimonio fallito alle spalle, senza un partner strategico e con un progetto Malpensa che a quel punto sarebbe solo un progetto "malpensato", per Cempella significa andare incontro a bocciatura sicura. Tanto che qualcuno si aspetta che le dimissioni possano precedere quell'appuntamento.

Per il momento, comunque, l'amministratore delegato è intenzionato a dare battaglia. Ieri è uscito un ordine di servizio che riorganizza gli incarichi aziendali adeguandoli alla nuova situazione: al direttore generale Giovanni Sebastiani viene affidato anche il coordinamento delle funzioni commerciali. Martedì, inoltre, Cempella cercherà di ottenere dal consiglio di amministrazione di Alitalia il sostegno alla sua nuova strategia. Quello dell'azionista Iri sembra già averlo ottenuto. Nel ribadire alle accuse arrivate da Amsterdam, l'istituto afferma di aver supportato Cempella nel corso di tutta la trattativa e conferma che la privatizzazione rimane all'ordine del giorno anche se - si spiega - essa si poteva avviare soltanto nel contesto della fusione con Klm, non prima. Discorso che si riproporrà anche con l'eventuale nuovo alleato. L'Iri comunque crede ad una via d'uscita tanto che a seguire il cda Alitalia ha convocato per il 4 maggio il proprio consiglio «per avviare da subito l'esame di nuove alleanze». Il candidato più probabile sembra

■ BERSANI SI DIFENDE

«Strana rottura proprio quando Malpensa sta per migliorare»
Sindacati preoccupati

Gli amministratori delegati dell'Alitalia, Domenico Cempella e quello della Klm, Leo van Wijk nel luglio dello scorso anno il giorno dell'accordo per la fusione
Sotto Sergio Siglienti



Patrick Aviolat/Ap

proprio quell'Air France che due anni fa contese fino all'ultimo a Klm il ruolo di sposa di Alitalia.

Ma la questione Alitalia è anche questione politica. Conto il governo D'Alma, ad esempio, tuona il presidente di Klm Leo Van Wijk considerandolo «il principale responsabile del fallimento della trattativa». E a ruota si accodano in Italia i rappresentanti del Polo. Accuse rinviate al mittente: «Sono ri-

lievi pretestuosi - si difende il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani - La rottura è avvenuta proprio mentre Malpensa stava finalmente per partire. Quanto alla privatizzazione, non è certo un tabù: abbiamo ceduto le tlc, figurarsi se abbiamo problemi con Alitalia». In ogni caso, il dossier è già finito sul tavolo del presidente del Consiglio: «Me ne sto già occupando», ha spiegato Giuliano Amato. Il ministro dei La-

vori Pubblici, Nerio Nesi, osserva come la rottura rischi di compromettere la credibilità non solo di Alitalia ma dell'intero Paese.

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, si dice «preoccupato». Bisogna che Alitalia cerchi un'altra alleanza che abbia carattere strategico e assicuri il futuro della società e dei lavoratori». Posizione ribadita anche dal segretario generale della Filil-Cgil Fulvio Abbadesse: «Alitalia

deve trovare subito un partner complementare senza sudditanze o supremazie di altre compagnie e confermare il proprio piano di sviluppo». Il segretario della Fit-Cisl, Beppe Surrenti e quelli dei piloti sono invece convinti: la causa della rottura è nella mancata privatizzazione di Alitalia che dunque va attuata subito. Il Sulta accusa invece «l'incapacità gestionale e le scelte strategiche dei dirigenti Alitalia».

Acea: Umis condizioni diverse per le nuove società

■ L'Acea si affaccia ai timori espressi dalle altre società candidate alle licenze Umis, dopo l'intenzione espressa dal presidente del Consiglio Giuliano Amato di portare il valore complessivo delle licenze stesse a 25 mila miliardi. Ne hanno parlato con i giornalisti, a margine dell'assemblea degli azionisti della società, l'amministratore delegato e il presidente, Paolo Cuccia e Fulvio Vento, precisando di auspicare valori economici diversi per le licenze assegnate ad operatori attivi sul mercato e ai novientranti, e non escludendo possibili intese con altri consorzi in gara. «Si stanno facendo molte polemiche inutili, e non vogliamo pensare all'introduzione del modello inglese in Italia - ha detto Cuccia - crediamo che le licenze debbano costituire un valore economico per le casse dello Stato ma che debbano anche essere assegnate in base alla qualità e alla quantità degli investimenti prospettati dalle società». Vento ha aggiunto di ritenere che «Amato non sia mosso esclusivamente da ragioni di cassa».

BIANCA DI GIOVANNI

Generali, Bernheim nel comitato esecutivo Desiata confermato al comando. Siglienti fuori dal Cda, entra Marchetti

ROMA La «pax triestina» regna in tutte le province dell'impero. Ieri l'Assemblea Generali ha riconfermato i suoi «uomini-guida» al vertice del gruppo: Alfonso Desiata presidente, Gianfranco Gutty il numero due, affiancato da Fabio Cerchiai. Esce dal board, come già annunciato, l'ex presidente Ina Sergio Siglienti, pluridimensionario assieme al suo braccio destro Lino Benassi. Al suo posto entra un «uomo Mediobanca», cioè quel Piergaetano Marchetti che seguì come consulente giuridico del Leone proprio l'Opa sull'Ina. Insomma, non c'è spazio per i vinti, restano solo i vincitori. I quali hanno buon gioco, dalla torda di comando, a ricucire vecchi strappi e cancellare antiche ruggini. Come quella con Antoine Bernheim (gruppo Lazard), «defenestrato» esattamente un anno fa per far posto a Desiata, e ieri chiamato ad entrare nel comitato esecutivo della compagnia al posto di Luigi Lucchini.

Così si ricompartano vecchi e nuovi amici per far quadrato attorno alla corazzata Generali, che per il momento non ha ancora scoperto tutte le carte sull'integrazione industriale con Ina, che prevede anche la costituzione di servizi Internet e si compirà in quattro mesi. Il 2 maggio, all'incontro con gli analisti, se ne saprà di più. Ma già molti temono pesanti tagli

di personale, vista la stretta analogia che c'è tra Generali e soprattutto Assitalia. Oggi, comunque, a Trieste c'è un «serate le fila» quanto mai opportuno, in un momento in cui l'azionariato Mediobanca (primo azionista di Generali) è in movimento con l'uscita di Comit, mentre quello dello stesso Leone appare ancora a rischio di scalata, e non è detto che il pericolo non venga proprio dalle parti di Lazard. Tanto che quella con Bernheim non si sa bene se è una pace tattica o una tregua armata.

In ogni caso da Trieste arrivano segnali distensivi su tutti i fronti. «Con Bernheim siamo grandi amici», dichiara Desiata, che getta acqua sul fuoco anche sui rapporti con Mediobanca, secondo voci intenzionate a liberarsi anche di lui dopo l'epilogo della vicenda Banca Intesa. «Noi siamo azionisti di riferimento di Banca Intesa, suoi partner e lavoriamo insieme», ha detto Desiata - Mediobanca ha un'altra filosofia, e noi l'abbiamo registrato. Tra noi, però, non ci sono né contraddizione né dipendenza, ma solo una dialettica. Noi, stando dove verso gli azionisti, grandi e piccoli, è fare utili e profitte e intendiamo continuare a farlo».



restando nel gruppo Intesa finché avremo interesse a farlo». Sul destino di Banconapoli, poi, non c'è molto da preoccuparsi. La trattativa con il San Paolo (a cui era stato promesso proprio da Trieste) «è in fase avanzata», fa sapere Gutty. «Abbiamo già un accordo col S. Paolo - dichiara il vicepresidente - che in cambio del 60% del Banco di Napoli, cederebbe il 10 per cento dell'Ina ancora in suo possesso». La trattativa tocca San Paolo, Banconapoli e Bnl, e potrà dirsi

conclusa quando «i due pezzi dell'istituto (quello dell'Ina e quello di Bnl, ndr) potranno essere messi insieme», spiega Gutty. Quanto agli altri asset da cedere (su ordine dell'Antitrust europeo), cioè Bnl Vita e Fondiaria, si ha tempo fino alla fine dell'anno. Nessun problema neanche in Commerz, dove si guarda con attenzione al nuovo socio olandese, ma non si ha nessuna intenzione di uscire.

A margine dell'assemblea Desiata è tornato sul decreto che blocca per un anno le tariffe dell'Rcauto. Il provvedimento, secondo Desiata «allontana l'Italia dall'Europa», e le compagnie assicurative italiane sono pronte, «se del caso, ad arrivare anche alla Corte di giustizia». Secondo il numero uno di Generali alcune norme contenute nel decreto, come l'imposizione di tariffe con franchigia bonus-malus, sono inaccettabili «nell'ambito della libertà imprenditoriale che esiste in questo settore. Dopo l'attacco, Desiata lancia una proposta: una «compagnia dei cattivi» a cui far iscriverne gli automobilisti più indisciplinati, che per questo scendono al di sotto di una certa soglia della classifica «bonus-malus».

BANCHE POPOLARI

Tensione all'assemblea di Novara Vicentina in Piazza Affari nel 2001

ROMA Esplode la tensione al momento del voto sul bilancio all'assemblea della Popolare di Novara. Quello che brucia tra gli azionisti è il mancato «matrimonio» dell'istituto piemontese. Dopocinque ore e mezza di discussione e 26 interventi, si alzano lemani e poi è bagarre: fischi, spintoni, polemiche. Per statutochi è contrario e chi si astiene deve dichiararlo, tutti gli altri saranno considerati voti favorevoli. Alla fine prevalgono largamente i sì (contrari sono 77 e gli astenuti 11), ma l'insoddisfazione per un'unione spesso annunciata e mai realizzata resta in molti. Così non mancano gli attacchi al presidente Siro Lombardini, che nonostante un problema di salute, ha voluto aprire l'assemblea. A difendere l'operato dei vertici (tutti riconfermati nel loro incarico) è il sindaco di Novara Giovanni Correnti. «L'unico matrimonio urgente è quello riparatore - dichiara - mentre in questo caso si deve fare un matrimonio se non d'amore, di sicuro interesse». Anche Giulio Ellero, presidente della «Associazione Amici della Bpn» che conta 1.000 associati tra gli ex e gli attuali dipendenti, pur dichiarando «profonda delusione per un bilancio con poche luci e tantissime ombre», conce-

de ancora fiducia ai vertici della banca per «non aprire una grave crisi di fiducia in un momento così delicato». In effetti il bilancio '99 presenta a livello consolidato una perdita di oltre 12 miliardi (contro un utile di 91 miliardi nel '98), perdita dovuta soprattutto alla ristrutturazione di Italfondario. Questo non consente la distribuzione di alcun dividendo. «Il risultato - ha ammesso Lombardini - non è quello desiderato, ma questo è dovuto soprattutto a vicende esterne. Gli andamenti reali, quali emergono soprattutto dalla dinamica degli ultimi mesi, lasciano però ben sperare».

Assemblea di bilancio anche per la Popolare di Vicenza, che ha chiuso il '99 con un utile netto di 143,6 miliardi (+36%), e con accantonamenti a riserva per 56 miliardi. La popolare veneta distribuirà un dividendo di 1.650 lire in pagamento dall'11 maggio. Il presidente Gianni Zonin ha annunciato l'intenzione di quotare in Borsa l'istituto entro il primo semestre del 2001. «Il 4 maggio porterò in Cda la proposta di avviare lo studio di fattibilità», ha dichiarato Zonin. «Prima della quotazione in Piazza Affari procederemo alla concentrazione dei rami d'azienda delle banche del gruppo (Popolare Treviso, Popolare Udine) in un unico istituto - ha spiegato il direttore generale della Popolare di Vicenza Giuseppe Grassano - così da far crescere la redditività: il Roa attuale è già oggi al 10-12%. Quanto alle strategie, dopo il nulla di fatto per l'acquisizione di parte del Mediocredito e i contatti con la Popolare di Novara, l'obiettivo è, oltre a far crescere il numero degli sportelli su tutto il territorio nazionale, già oggi a quota 270, quello di puntare a nuovi accordi».

